

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.
Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.
Si accettano corrispondenze purchè firmate.
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 12,18 m. - 7,25 pom. — per Savona 3,45 (*) - 8 ant. - 12,26 - 6,42 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 6,34 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 12,12 m. - 7,18 - 10,55 pom. (*)

(*) I treni segnati con asterisco si effettuano solo il martedì e sabato non festivi, negli altri giorni saranno considerati facoltativi.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 2 p. e dalle 5 alle 7 1/2 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.

LA QUESTIONE AGRARIA

Sotto questo titolo è stato dal sig. Cesare Pozzoni pubblicato un opuscolo molto importante pel modo con cui la questione fu trattata. Crediamo conveniente pubblicare la prima parte di questo opuscolo in cui è tratteggiata maestrevolmente la questione.

Additare le possibili soluzioni pacifiche delle questioni sociali scongiurando il pericolo delle violenti, è atto patriottico: e la questione agraria è la prima fra le questioni sociali.

« La classe agraria media sta per scomparire; una parte del popolo delle campagne emigra, il resto diventa democratico socialista, e la rivoluzione sociale trovasi così preparata: finirà col Cesarismo. »

Queste incisive parole che il Barone di Khungen scriveva nel 1879 a Bismarck, accennando alla Germania, sono fatalmente profetiche per tutti i paesi a grande popolazione, ove le classi dirigenti tarderanno a studiare d'avvicino e prendere a cuore la questione agraria come una delle più importanti questioni d'interesse generale: né è uopo dimostrare quanto alta importanza, economica insieme e politica, essa debba avere per l'Italia, paese eminentemente agricolo, che nell'agricoltura ha la prima sorgente della produzione nazionale.

Se è vero che, come Montesquieu lasciò scritto, i paesi sono coltivati, più ancora che in ragione della loro fertilità, in ragione della loro libertà,

sarebbe oramai tempo che in Italia, fatte cessare le infeconde e funeste lotte partigiane, si lavorasse concordemente alla soluzione di questo grande problema; si scrutassero le ragioni per cui giacciono ancora così in basso le condizioni della nostra agricoltura, dopo che noi siamo riusciti a costituirci in nazione indipendente e assicurarci il possesso di ogni civile e politica libertà.

Senonchè, volendo studiare la questione agraria quale si presenta attualmente in Italia, è mestieri premettere che, dacchè esiste la proprietà individuale dei terreni, una questione agraria ha sempre esistito presso ogni popolo ed in ogni periodo storico svolgendosi sotto forme diverse a seconda del tempo, del luogo e delle diverse condizioni di civiltà e di libertà. Anche oggidì la questione agraria è ben lungi dal rivestire il medesimo carattere nelle singole nazioni d'Europa ancorchè si possa con verità affermare che essa esiste più o meno in tutte.

In altre, sono gli agricoltori, i fittaiuoli e i coloni che lottano contro l'oppressione della proprietà ridotta in poche mani e ultrapotente; e in altre la questione agraria è tenuta viva o perchè la libera proprietà non può avere il necessario sviluppo trovando ostacolo nella legislazione civile che mantiene la disuguaglianza di diritto fra i membri della medesima famiglia, o perchè la funzione economica della proprietà territoriale vi è tuttora per un avanzo di diritto feudale, subordinata e sacrificata alla funzione politica.

Non così in Italia. Qui la questione agraria non è nata da alcuna dissonanza fra lo spirito della legislazione civile sulla proprietà territoriale e

l'ordinamento di questa; non da antinomia sociale fra classe e classe; non da rapporti fra i proprietari ed i coltivatori dei terreni. La questione agraria fra noi si manifesta specialmente nei rapporti dei proprietari e dei coltivatori col suolo istesso considerato nei principali fattori della produzione, e si mantien viva pel contrasto esistente fra lo spirito della nostra legislazione civile e quello della nostra legislazione economica e finanziaria.

Noi abbiamo ben cinque milioni di proprietari di beni rurali, ma per più di un milione e mezzo proprietari di piccole quantità di terreno insufficienti a dar loro onde vivere; costretti una gran parte ad invidiare la men misera sorte dei semplici braccianti. Fra lavoratori proprietari e lavoratori non proprietari, circa dieci milioni di individui che impiegano le loro braccia nel lavorare la terra e che da cotesto lavoro hanno necessità e avrebbero diritto di trarre i mezzi onde provvedere ai propri bisogni. Un totale di circa tre quinti della popolazione italiana che trae la sua sussistenza dalla terra.

Mentre da una parte il prezzo dei prodotti tende sensibilmente a ribassare, dall'altra la mano d'opera preleva una porzione ogni giorno più vistosa sul prodotto lordo, nonostante il verificarsi del men valore fondiario e il ribasso dell'interesse dei capitali. Il fatto stesso della moltiplicazione di questi ultimi, e quello dei salarii più alti concessi da industrie più remuneratrici, spingono i salarii agricoli ad un maggiore aumento che può parer giusto, e lo sarebbe se fosse in rapporto colle altre spese di produzione e colle

— Guarda! guarda, coloro che sono nella torre, come sono vestiti! paion avvocati, medici, professori, arlecchini e pagliacci.

— Si sa, sono maschere!

— E quegli altri che si lascian sbalestrare, guarda, guarda sembra ci abbiano gusto!

— Chi si contenta gode! è il gioco del *giù dal mio castello*.

— Ecco il carro della cuccagna! bello, stupendo! guarda, guarda, come pappano quelli che sono in cima! e quelli altri che stanno al basso a guardarli!

— Io credo che sia una satira, saltò a dire uno dei linguacciuti; quello che ha ideato il carro, voleva forse, anzi certamente, alludere a noi che lasciamo che i forestieri vengano ad installarsi in casa nostra e vi trovan la cuccagna; mentre noi...

— Taci, già tu vedi la satira in tutto! scommetto che saresti capace di trovar la spiegazione di quei mascherotti sul terzo carro vestiti da i-

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

ULTIMI GUIZZI DI CARNEVALE

Acqui si è svegliato, si è mostrato all'altezza dei tempi! la follia la più chiassosa, le maschere le più spiritose, più eleganti, più satiriche davan moto, vita, brio, vertigini alla città! Il mondo si muove, diceva Galileo, anche fra le torture; Acqui si rifà, diceva io fra le torture di cinque o sei linguacciuti mettimale, che vogliono ad ogni costo che il mio paese non cammini coi tempi; e che in tutto voglion metter lingua, sentenziare su quanto si opera, si fa, si agita, sorge nella nostra Staziella, sotto l'impulso creatore, di chi siede sulle cose nostre.

Io era sulla piazza delle fontane, seduto sulla panchina ombreggiata d'acacie che sta di mezzo alle quattro fonti che coronano la piazza; in quell'ora non era il via vai delle servotte e dei portatori d'acqua che vengono di preferenza ad attingere a queste sorgenti, perchè era l'ultimo dì di carnevale, stavan per uscire i carri! Oh! eccoli! come sono belli! il primo rappresenta l'industria, il commercio e le arti; Lo stemma della città campeggia fra le bandiere delle diverse società. Come è espressivo quel getto di fiori e di confetti ai ragazzi, ed ai monelli che sono per le vie! segno d'abbondanza! è molto allegorico; e dà la giusta idea di noi.

— Che cosa rappresenta il secondo carro?

— Ma che è cieco? non vede? quella torre è ben grossa ed alta; che cosa v'è scritto sopra? « *Giù dal mio castello!* » è un gioco che ricorda i nostri più begli anni della vita; quando piccini ancora andavamo a gara di sbalzarcì l'un l'altro da qualche luogo che domandavamo *casa nostra*.